

nale. E poiché sono parte in causa, mi limiterò a ricordare quanto scriveva l'egregio prof. Testa sul pregevole studio che già ho citato:

« Due possono essere le soluzioni: o affidare la compilazione all'Amministrazione del Comune più importante della regione, intorno alla quale gravitano gli altri Comuni come centri satelliti; o domandarla ad un organo tecnico regionale.

« La prima soluzione appare indispensabile per quelle regioni nelle quali esista una città assai popolosa o un centro industriale importante la cui vita influisca in modo preponderante su quella di tutto il territorio, determinando speciali correnti di traffico, attivi scambi commerciali, movimento turistico, ecc. La seconda soluzione è da preferire in quelle località in cui non esista un nucleo abitato che rappresenti il fulcro della vita della regione, ciò che può verificarsi in una zona mineraria, in una regione litoranea, in un territorio affollato di stazioni climatiche, ecc. ».

« Nessuna sede è più adatta di questo Congresso allo scopo di discutere le direttive che dovranno seguirsi nella formazione dei piani regionali, la procedura per la costituzione degli Enti promotori, l'iniziativa degli studi e delle opere, l'azione di tutela e di vigilanza.

« Se, come tutti vogliamo augurarci, lo Stato terrà conto dei nostri voti, non sarà stato inutile che ai vostri lavori, si sia unita la voce dell'Amministrazione comunale che mi onoro di rappresentare ».

Infine il Congresso ha espresso voti per la regolamentazione legislativa in materia di edilizia generale tale da informare e quindi uniformare i regolamenti edilizi locali richiedendo anche che sia sempre più sviluppato l'intimo rapporto fra piani regolatori e regolamenti edilizi i quali dovranno rivolgersi, oltre che alla disciplina edilizia dei fabbricati, a quella degli isolati o complessi edilizi, dovranno consentire un efficace controllo della lottizzazione delle aree evitando dannosi frazionamenti dei diritti, disciplinare sempre meglio l'altezza dei fabbricati e soprattutto tendere ad un sempre maggior incremento della fabbricazione aperta, non solo nelle zone estensive ma anche in quelle intensive.

A tal uopo è stato richiesto di addivenire ad una efficace riforma funzionale e qualitativa delle commissioni edilizie da costituirsi a base sindacale e con elementi tecnici effettivamente competenti; di affidare all'Istituto Nazionale di Urbanistica il compito di promuovere e preparare lo studio degli schemi e dei dati necessari alla compilazione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi. Inoltre è stata segnalata la necessità di far sì che i dati statistici ed i grafici relativi agli studi di piani regolatori siano omogenei e che i segni convenzionali di rappresentazione siano conformi ed ha rinviato all'Istituto Nazionale di Urbanistica l'esame del problema e la compilazione di norme nazionali.

Quale manifestazione collaterale al Congresso nel Palazzo della Sapienza è stata ordinata la I^a Mostra Nazionale dei Piani Regolatori e delle realizzazioni urbanistiche.

Nelle diverse sale erano raccolte, accanto alle soluzioni generali dei piani regolatori delle principali città italiane, le documentazioni delle più originali e moderne soluzioni adottate ultimamente in materia di urbanistica ed i programmi di massima per l'organizzazione urbanistica di Addis Abeba, Gondar, Dessiè.

Torino ha partecipato alla Mostra con le planimetrie e documentazioni fotografiche riguardanti: le vie di grande comunicazione, la sistemazione di via Roma, Via Porta Palatina, zone verdi, nuovi impianti di illuminazione ecc. La Mostra allestita dal Servizio Tecnico Municipale ha riscosso il più lusinghiero dei successi. Diamo qua alcune visioni d'assieme della sezione torinese.

Particolarmente vasta è stata la partecipazione alla Mostra del Governatorato di Roma e delle amministrazioni di Milano, che ha affiancato ai piani regolatori del Comune le mostre dell'Amministrazione provinciale, del R. Politecnico e del Sindacato provinciale Ingegneri, e di Napoli presente con gli studi del piano regolatore generale, i piani regionali negli ultimi 15 anni, la sistemazione delle nuove strade di grande comunicazione curata dalla Provincia ed infine una documentazione dell'opera della « Società del Risanamento » per la bonifica urbana.

LA MOSTRA SINDACALE ALLA PROMOTRICE DI BELLE ARTI

Con il fiorire degli ippocastani, tornano al Palazzo del Valentino statue e quadri: fioritura stagionale, che il luglio disperderà con i suoi raggi ardenti: resteranno le pareti spoglie e stinte a comprimere l'aria afosa delle sale, e gli alberi attorno incupiranno il loro verde attendendo l'oro dell'autunno. Ma, tant'è, il fascino delle cose che cominciano ci fa credere ogni anno alla melanconia di una primavera più splendente, e ad una più felice vita dell'arte. Diremo, quest'anno, che lo scultore Rodolfo Castellano, segretario del Sindacato, ed il conte Alessandro Orsi, presidente della Promotrice, hanno portato a salvamento la barca dell'arte piemontese: che la Mostra è un completo panorama della nostra situazione artistica, che la Giuria e gli ordinari hanno onestamente lavorato. In Mostre come queste, che per il loro stesso carattere sindacale debbono essere a larga base, è molto davvero se si riesce a metter su una sequenza di sale in cui non esistano fratture violente, in cui tutte le tendenze vengano rispettate ed egualmente provate, senza che l'arte debba uscirne maltrattata o dolente troppo.

Vero è che una più accurata e severa selezione, che escludesse dalla Mostra almeno il cinquanta per cento delle opere oggi accettate, sarebbe da augurarsi: e sarebbe un bene per l'arte, per gli artisti e per il pubblico; ma questo non è a dire che non si debba, per gradi, realizzare, su un piano di equità e di rispetto per tutti i valori che, nella Mostra odierna, sono tuttavia facilmente individuabili.

L'arte piemontese, come appare da questa rassegna, è oggi tormentata da una crisi che vorremmo fosse di sviluppo: al fiorire di un'arte borghese che ha fatto il contingente successo delle Mostre ottocentesche della Società Promotrice, ha contrastato nel dopoguerra — parallelamente all'avvento del Fascismo — la ondata di pittura cosiddetta d'avanguardia, affermatasi a Torino nel 1923 con quella memorabile sala che, fra le prime, crediamo, in Italia, radunò il fiore dell'arte vivente, da Casorati a De Chirico, da Carrà a Soffici. Sul piano della cultura, è poi seguito, accanto al fluire sempre fiorente della scuola casoratiana, il movimento dei « Sei Pittori », che è tuttora in rigoglioso sviluppo nonostante il disperdersi di quel gruppo, e, su piani più o meno provinciali, quello di altri pittori, meno chiaramente classificabili come « tendenza », ma tuttavia interessanti e vivi. Oggi, sappiamo a memoria tutti questi nomi: Menzio, Levi, Cremona, Chessa, Spazzapan, Galante, Tribandino;

Valinotti, Calvi, Manzone, Rho, Deabate, Terzolo, tutti artisti la cui posizione è ormai stabilita e lo stile riconoscibile. Le generazioni successive, e alludiamo ai vari Chicco, Cravanzola, Martina, Fè, Bionda, Bonfantini, Emprin, Chiara, Politi, Corsetti, De Macchi, appaiono in via di formazione:



Paola Levi Montebello

Figura



Due visioni della sala allestita dal Servizio Tecnico Municipale alla Mostra Nazionale dei Piani Regolatori